

PROIEZIONI FUTURE DEI FLUSSI MIGRATORI

Nel corso del 2026, l'evoluzione dei flussi di migrazione irregolare verso l'Italia può essere delineata attraverso quattro possibili scenari, differenziati per intensità, origine dei flussi e tenuta dei sistemi di controllo nei Paesi di partenza e transito.

NOTA METODOLOGICA

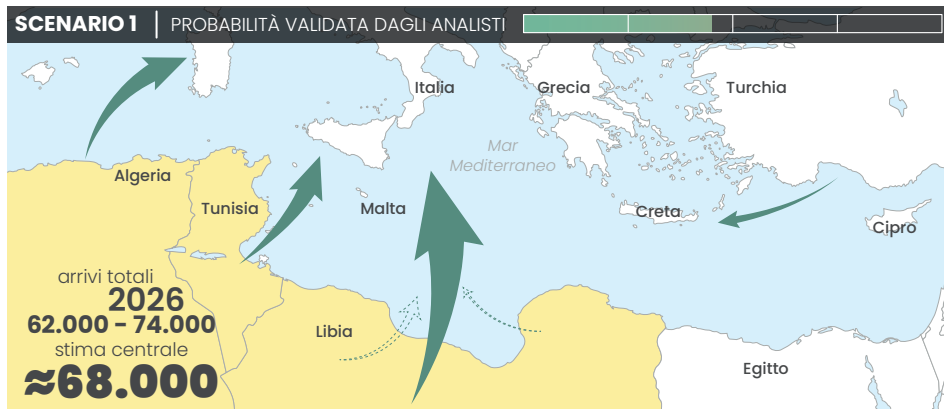
Al modello dell'IA sono stati forniti dati ufficiali relativi ai flussi migratori irregolari verso l'Italia nel periodo gennaio 2020 - dicembre 2025, comprendenti i volumi di sbarco registrati e la composizione per nazionalità dei migranti giunti sul territorio nazionale. Inoltre, documenti ufficiali di fonti istituzionali, nazionali e internazionali, hanno contribuito a contestualizzare il fenomeno. L'intero processo è stato sottoposto a supervisione e validazione da parte degli analisti. L'output consiste in quattro scenari alternativi, ciascuno con una percentuale di probabilità di inveramento. L'applicazione di algoritmi statistici classici su serie storiche ha permesso l'elaborazione di una previsione per il 2026, che risulta compatibile con lo scenario più probabile.

PRIMO SCENARIO

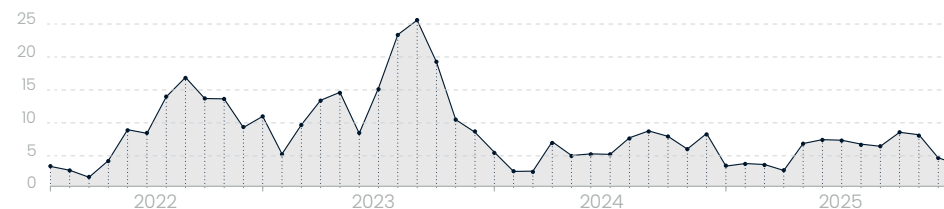
Nel primo scenario, riconducibile a una situazione di "pressione gestita", si prevede una sostanziale continuità con le dinamiche osservate nel biennio 2024-2025.

La Libia rimane il principale punto di origine delle partenze, con un ruolo predominante della Tripolitania sotto il Governo di Unità Nazionale (GNU) e una partecipazione più limitata della Cirenaica. L'assetto libico resta frammentato ma funzionale: il Memorandum Italia-Libia, rinnovato nel novembre 2025, sostiene operazioni di intercettazione della Guardia Costiera libica, mantenute intorno al 60-65%. Tale equilibrio è tuttavia precario, poiché riallineamenti tra milizie o tensioni tra GNU e Cirenaica potrebbero rapidamente ridurre la capacità operativa di quella Guardia Costiera, rappresentando il principale rischio geopolitico verso scenari di maggiore pressione. La Tunisia mantiene un profilo contenuto

Scenario base - "pressione gestita"

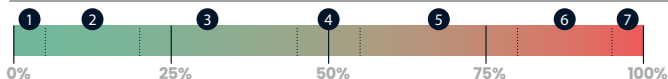


Andamento migratorio dal 2022 al 2025



È stata fatta una previsione dei flussi migratori mensili utilizzando algoritmi statistici classici a cui sono state fornite le serie temporali storiche degli arrivi dal gennaio 2022 al dicembre 2025. Le risultanze tracciano un andamento degli arrivi degli immigrati irregolari in Italia nel corso del 2026 marcatamente compatibile con il "primo scenario - pressione gestita" delineato dall'IA.

Scala delle probabilità usata



COME SI LEGGE

1 QUASI NESSUNA PROBABILITÀ
(almost no chance)

2 MOLTO IMPROBABILE
(very unlikely)

3 IMPROBABILE
(unlikely)

4 QUASI EQUIPROBABILE
(roughly even chance)

5 PROBABILE
(likely)

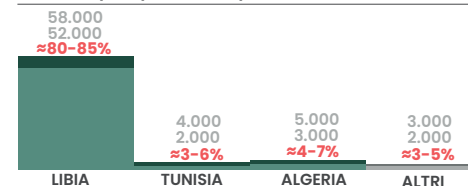
6 MOLTO PROBABILE
(very likely)

7 QUASI CERTO
(almost certain)

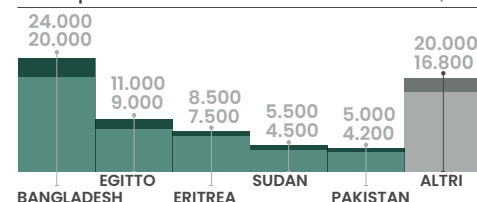
grazie al rafforzamento dell'enforcement securitario e alla cooperazione formalizzata nel Memorandum UE-Tunisia, che riduce sensibilmente i flussi rispetto al 2023 senza chiudere completamente la rotta. Questa contenzione resta vulnerabile a shock economici: un deterioramento finanziario potrebbe compromettere rapidamente i meccanismi di controllo.

L'Algeria emerge come corridoio di transito secondario, senza configurarsi come rotta

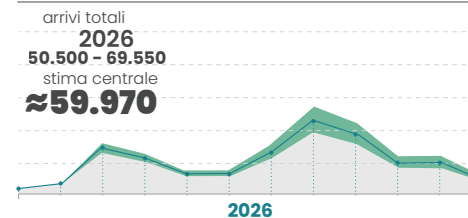
Volumi per paese di partenza



Arrivi per nazionalità



Previsione statistica 2026



autonoma di rilievo. In assenza di accordi strutturati con l'UE nel 2026, il transito, nella forma di traversate dirette e movimenti verso le aree di partenza tunisine, è tollerato informalmente, distinguendosi da modelli di controllo più espliciti.

L'Egitto opera principalmente come paese di origine e transito. La crisi macroeconomica resta grave ma cronica; il Partenariato Strategico UE-Egitto del 2024 contribuisce a una stabilizzazione parziale, limitando impennate

improvvisi senza eliminare i fattori di spinta. I Paesi di origine mostrano dinamiche geopolitiche differenziate: la guerra in Sudan prosegue senza regionalizzarsi, mantenendo alti livelli di sfollamento ma con incrementi migratori gradualmente nel 2026; Bangladesh e Pakistan affrontano pressioni significative, ma in assenza di shock sistemici si prevede una continuità dei flussi.

A livello europeo, l'avvio dell'implementazione del Patto UE sulla migrazione e l'asilo introduce elementi di maggiore coordinamento procedurale, ma non determina nell'immediato una trasformazione strutturale delle dinamiche di flusso. Gli strumenti di esternalizzazione e di gestione avanzata delle frontiere, inclusi i meccanismi bilaterali di supporto e rimpatrio, rappresentano più fattori di contenimento incrementale che di deterrenza. Nel complesso, la pressione mi-

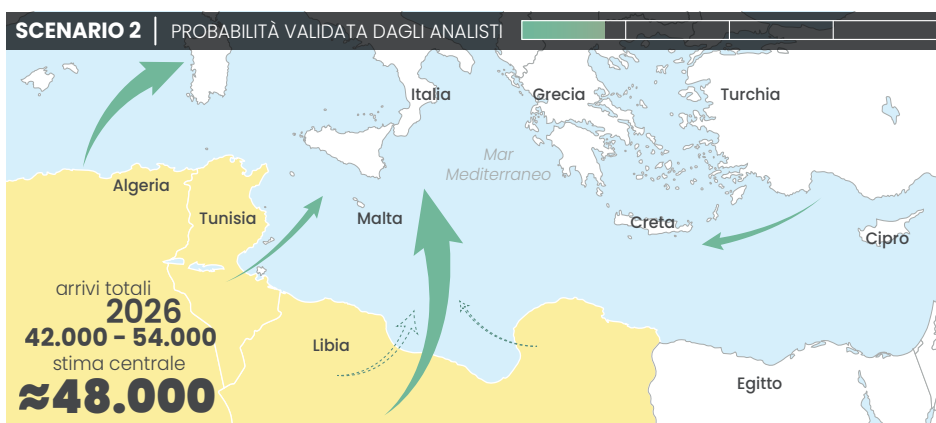
gratoria resta significativa ma gestibile, pur in un contesto di vulnerabilità geopolitiche suscettibili di rapidi mutamenti.

SECONDO SCENARIO

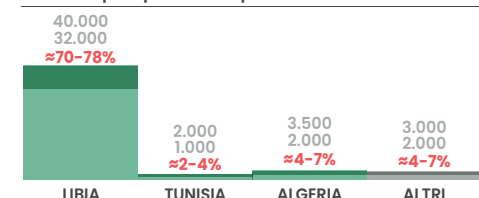
Il secondo scenario, definito "di flussi contenuti", delinea un contesto di rafforzamento complessivo delle capacità di controllo degli attori statali in un quadro regionale relativamente stabile, sostenuto da un'architettura geopolitica più complessa rispetto allo scenario base.

In Libia, il Memorandum Italia-Libia viene potenziato politicamente e operativamente, con un aumento dei mezzi e un miglior coordinamento che innalza i tassi di intercettazione fino al 70-80%. Parallelamente, prende forma un assetto trilaterale Turchia-Italia-Libia che estende il controllo lungo l'intera catena del traffico, interrompendo le reti

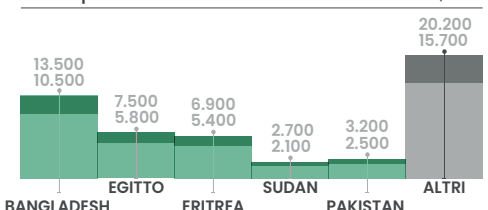
Scenario di bassa pressione migratoria - "flussi contenuti"



Volumi per paese di partenza



Arrivi per nazionalità



“verticalmente integrate” dai Paesi asiatici. Questo segna un passaggio da un contenimento “gestito” a uno più attivo e sistemico.

La Tunisia scende a minimi storici in termini di partenze grazie a un enforcement securitario credibile sostenuto da una stabilizzazione macroeconomica supportata da UE e FMI, che rafforza la legittimità interna delle politiche di controllo e riduce la tolleranza tacita delle partenze.

L'Egitto beneficia di un analogo ancoraggio macroeconomico tramite il Partenariato Strategico UE, che rafforza la capacità di controllo e riduce gli incentivi al transito informale verso la Libia.

L'Algeria non evolve verso un ruolo di rilievo, con flussi che rimangono di limitata entità: pur in assenza di accordi formali, il rafforzamento dei controlli regionali riduce l'attrattività del transito.

Sul piano regionale, il contesto è segnato da una stabilizzazione deliberata dei conflitti: una de-escalation parziale in Sudan attenua le spinte migratorie verso Egitto e Libia, pur senza risolvere il conflitto.

A livello UE, l'applicazione del Patto sulla migrazione e l'asilo comporta ricollocamenti e finanziamenti che alleviano la pressione sull'Italia. Il protocollo Italia-Albania supera i contenziosi legali e opera su scala significativa, funzionando come deterrente

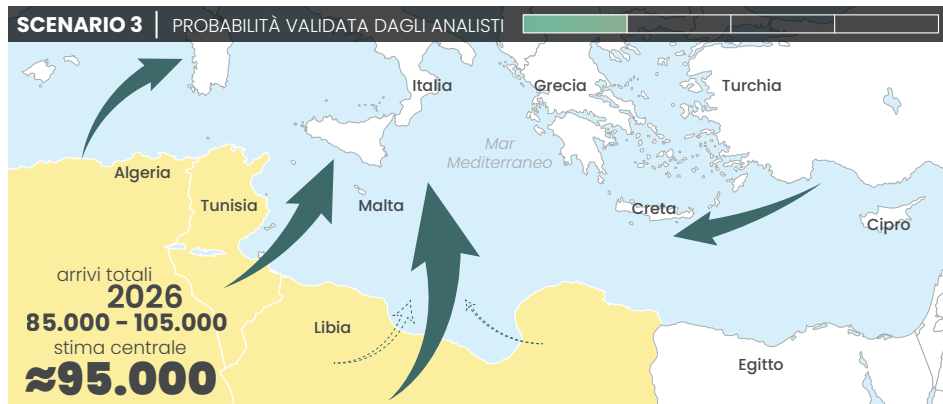
credibile. Nel complesso, le altre rotte restano marginali e il quadro migratorio si configura come moderato, con una pressione sensibilmente ridotta.

TERZO SCENARIO

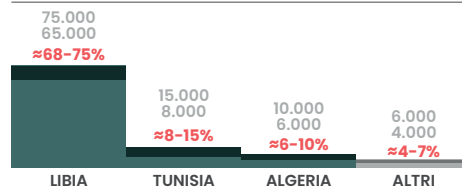
Il terzo scenario, definito “di crisi convergenti”, delinea un netto peggioramento del contesto regionale, determinato dalla sovrapposizione di sviluppi geopolitici negativi. In Libia si registra un indebolimento strutturale delle capacità di controllo, con un'accentuata frammentazione politica tra Tripolitania e Cirenaica che compromette la gestione delle frontiere marittime. I tassi di intercettazione crollano dal 70-80% al 40-50% a causa della riduzione del supporto europeo, dei vincoli politici alla cooperazione e della competizione tra milizie costiere. Entrambe le aree diventano così generatori di flussi consistenti, con un rischio concreto di perdita del controllo costiero e di collasso statale. Nel Sudan e nel Corno d'Africa l'intensificazione dei conflitti produce nuovi grandi spostamenti forzati, alimentando un forte aumento dei flussi verso la Libia e, in parte, attraverso l'Algeria. Il conflitto diventa il principale driver della mobilità forzata verso nord.

La Tunisia riemerge come rotta alternativa a seguito di un deterioramento economico

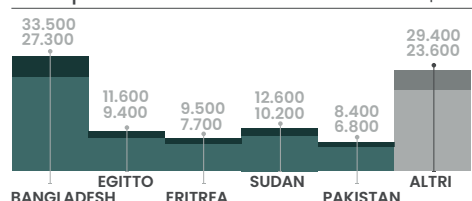
Scenario di alta pressione migratoria – “crisi convergenti”



Volumi per paese di partenza



Arrivi per nazionalità



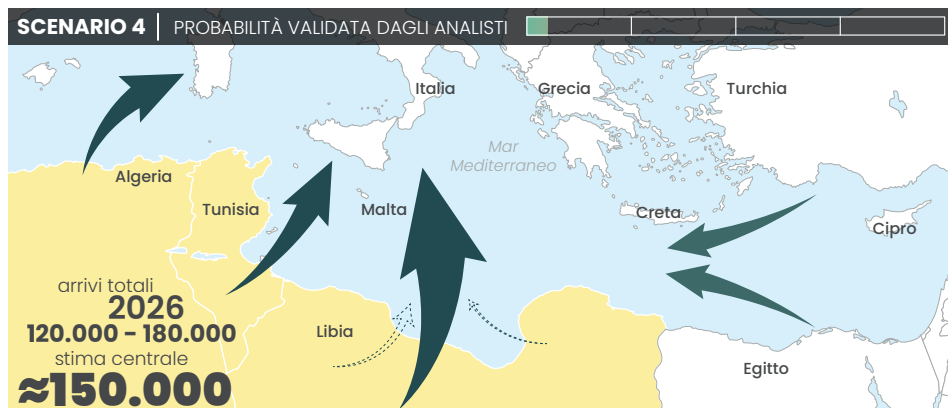
acuto, con lo stallo del programma FMI e disordini sociali che erodono la sostenibilità dell'enforcement securitario e riattivano la rotta. L'Algeria evolve da corridoio tollerato a rotta autonoma emergente, utilizzando una maggiore fuoriuscita come leva di pressione geopolitica verso UE e Italia. L'Egitto affronta un aggravamento della crisi interna, con inflazione e tagli ai sussidi che rafforzano il suo ruolo di area di partenza verso la Libia e, marginalmente, verso il Mediterraneo centrale. In Asia, shock politici ed economici in Bangladesh e Pakistan alimentano un'impennata delle partenze lungo filiere di traffico integrate. A livello UE, il Patto sulla migrazione e l'asilo perde coesione: gli impegni di solidarietà si riducono e l'Italia resta in larga parte isolata. Il protocollo Italia-Albania non raggiunge la scala prevista, indebolendone l'effetto deterrente. Le rotte

orientali generano spillover aggiuntivi verso le zone SAR italiane. Nel complesso, la pressione migratoria risulta nettamente superiore rispetto agli altri scenari.

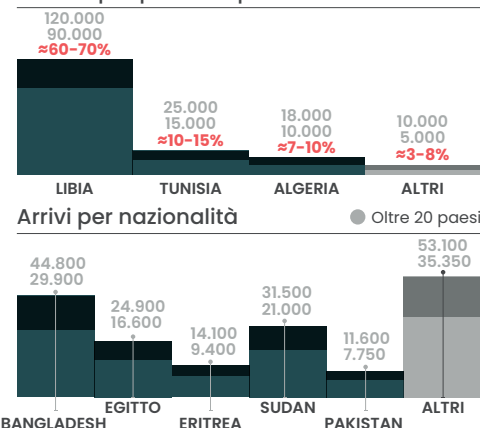
QUARTO SCENARIO

Il quarto scenario, configurato come “stress test di sistema”, prospetta una fase di forte instabilità regionale segnata dal collasso simultaneo dei meccanismi di controllo e dalla co-occorrenza di eventi estremi. In Libia, il deterioramento assume caratteri catastrofici: la ripresa della guerra civile o un'ulteriore frammentazione statale porta alla disgregazione della Guardia Costiera e al ritiro delle missioni internazionali, lasciando ampio spazio alle reti di traffico. Lo stock di oltre 800 mila migranti presenti nel Paese viene mobilitato simultaneamente da molteplici aree costiere, con un crollo quasi totale dell'interdizione alle par-

Scenario di shock – “stress test di sistema”



Volumi per paese di partenza



tenze e una situazione di vera e propria “anarchia costiera”.

Nel Sudan e nel Corno d’Africa, il conflitto si regionalizza coinvolgendo paesi limitrofi, con effetti destabilizzanti anche sull’Egitto. Gli spostamenti forzati superano ampiamente le proiezioni, rendendo il 2026 una fase acuta di crisi multiterritoriale.

L’Egitto diventa epicentro di una crisi sistemica: proteste di massa e shock economici, aggravati dall’aumento dei prezzi alimentari, generano una forte emigrazione e indeboliscono il controllo delle frontiere. Il Paese rischia di trasformarsi in un’area di partenza autonoma verso l’Italia, con l’attivazione di nuove rotte.

La Tunisia registra il collasso dell’enforcement securitario, con partenze su larga

scala dalle aree costiere, mentre l’Algeria evolve in una rotta strutturata e autonoma di rilievo. A questi fattori si sommano shock climatici estremi nel Sahel, nel Corno d’Africa e in Asia meridionale, che accelerano la mobilità in modo sincronizzato con i driver politici e conflittuali.

Sul piano internazionale, l’architettura di cooperazione si disgrega: la crisi UE-Turchia indebolisce il coordinamento, il Patto UE sulla migrazione e l’asilo fallisce e gli Stati membri rinazionalizzano le risposte, fino alla possibile reintroduzione di controlli interni all’area Schengen. Nel complesso, la pressione migratoria diventa eccezionalmente elevata e multidirezionale, trasformando la crisi migratoria in una crisi sistemica geopolitica, umanitaria e politica per l’Europa e il Mediterraneo.